

Pensione, prima o poi

Di GINO GROSSO

Le vicende del sistema pensionistico italiano sono molto complesse ed articolate, ci limitiamo a ricordare alcuni momenti decisivi che hanno visto l'Inps in prima fila come protagonista e... vittima.

> Negli Anni '80 sono state messe in quiescenza molte migliaia di persone con meno di quarant'anni di età!

> Soggetti con retribuzioni altissime conseguite per breve tempo hanno ottenuto pensioni d'oro.

> Negli ultimi decenni l'Inps ha assorbito importanti istituti previdenziali quali l'Inpdap, Ente di previdenza del personale pubblico, con un bilancio disastroso.

Dal sistema retributivo a quello contributivo

La decisione più rilevante è stato il passaggio nel calcolo delle pensioni dal sistema retributivo a quello contributivo (graduale dal 1995). Le due parole si assomigliano ma la filosofia che sta dietro è completamente diversa: la pensione non è più legata agli ultimi salari bensì ai contributi che sono stati versati a favore del soggetto lungo tutta la carriera lavorativa. Oggi lavorare in nero causa un grandissimo danno al lavoratore.

In quiescenza a 67 anni

Nel 2012 la legge cosiddetta Fornero ha innalzato l'età per accedere alla pensione a 66 anni e 8 mesi (presto 67). L'occasione, meglio la necessità, è stata la critica situazione del bilancio pubblico italiano in quel momento, aggravato in prospettiva da un immenso carico di pensioni.

Pensioni a Quota 100

Ora si profila un movimento opposto: il Governo italiano giallo-verde ha deliberato una netta discesa dell'età della quiescenza: da questo tetto ai 62 anni di età con 38 anni di contributi, la

mitica Quota cento (62 + 38). In ambito Ue e Ocse l'età del pensionamento è molto variabile e si dipana in mille situazioni; si colloca in prevalenza tra i 67 anni (Nord Europa) e i 62 (Francia). L'età della quiescenza in Italia, dopo essere schizzata nel 2012 ai valori massimi, si prepara a scendere attorno ai valori minimi.

Una stima non facile delle conseguenze

- Osserviamo un lavoratore tipo: nella sua carriera lavorativa sale gradualmente di stipendio, poniamo da 1.000 a 2.000 euro mensili, con una media di 1.500. È il nostro riferimento concreto.

- Per ottenere la pensione a 62 anni con 38 anni di contributi, il lavoratore italiano accumula un credito presso l'Inps equivalente a circa 14 anni di pensione. Non consideriamo interessi perché la pensione è protetta contro l'inflazione.

- Evviva! Gli italiani stanno tra i popoli più longevi al mondo: 85 anni le femmine, 81 i maschi è la speranza di vita alla nascita, accanto ai giapponesi e agli spagnoli.

- Noi dobbiamo considerare gli anni di sopravvivenza (media) a 62 anni: 19 per i maschi, 23 per le femmine. Questi valori, attorno al 1970, erano inferiori di 4-5 anni (15 per i maschi e 18 per le femmine).

Chi pagherà la pensione per gli anni di contributi mancanti?

Sempre in media:

- ai maschi 5 anni (19-14) e alle femmine 9 anni (23-14).

In molti casi il pensionato ha un carico di reversibilità a favore del coniuge o altra persona.

Molte migliaia di persone che stanno in pensione fino a cinque anni in più richiedono ogni anno miliardi di denaro pubblico, perché i loro contributi non bastano, salvo ridurre di molto gli importi. Questo onere viene mitigato, ad esempio, dai lavoratori che a 62 anni hanno soltanto 35 anni di contributi



Dalla legge Fornero alla "Quota 100" e, intanto, le questioni aperte come i fondi per la non autosufficienza e la bassa natalità

e continuano a lavorare fino a 65 anni (quota 103). Essi riceveranno la pensione, in media, per tre anni in meno e intanto accumulano contributi più cospicui.

Le nostre stime grossolane non dovrebbero essere troppo distanti dal vero se l'Unione europea e i mercati hanno dato reazioni molto negative a fronte di questa decisione del Governo italiano. I creditori dell'Italia pretendono interessi più elevati sui loro prestiti perché temono perdite, ecco lo spread che sale.

Quanto ai mercati: si compongono di soggetti affamati di profitto ma anche di fondi pensionistici privati che con il rendimento dei capitali investiti integrano altre pensioni. Paradossi del capitalismo!

Alcune riflessioni

Questa situazione porta a

ritenere che l'età attuale del pensionamento, oggi sentita come troppo alta da molti lavoratori anziani, potrebbe assestarsi attorno ai 65 anni, circa a metà strada tra il tetto di 67 e il minimo di 62. Una ulteriore riduzione dell'età del pensionamento (poniamo un anno) potrebbe essere concessa al lavoratore che se ne assume il carico per metà. Le modulazioni possibili sono molte. Sarebbe una scelta saggia: allontanerebbe l'Italia da rischi finanziari molto pesanti e soprattutto dallo scaricare l'onere sulle generazioni future, che si temono meno ricche di noi. Moderare l'età pensionabile attorno ai 65 anni ridurrebbe a circa la metà il carico pensionistico aggiuntivo; sarebbe ancora una bella notizia per gli anziani che attendono la pensione, renderebbe liberi posti

di lavoro per i giovani (meno della metà dei pensionamenti) e lascerebbe margini per altri provvedimenti sociali non meno importanti delle pensioni:

> Lotta alla povertà

Il Rei (reddito di inclusione) dovrebbe essere rinforzato, in quanto sostiene in misura limitata (circa 600 euro massimo) famiglie e persone con un Isee non superiore ai 6.000 euro, troppo basso per farle uscire dalla povertà. Si potrebbe triplicare il fondo e chiamarlo reddito di cittadinanza: cittadino è, anzitutto, una persona che non è schiava della povertà.

> Fondo per la non autosufficienza

Agli anziani, pensionati e non, andrebbe assicurata l'assistenza in caso di non autosufficienza, a condizioni sostenibili per la loro situazione economica. Non si tratta di una spesa enorme: solo un italiano su 10 circa ne ha bisogno a lungo nell'ultima fase della vita. Oggi il sostegno, nel Cuneese, raggiunge soltanto i casi più gravi, come "la Fedeltà" ha illustrato chiaramente nel numero del 31 ottobre.

I non autosufficienti non meritano, anch'essi, di essere

riconosciuti come cittadini?

> Promozione della natalità

Il problema demografico italiano non è una temuta diminuzione della popolazione ma l'eccessivo invecchiamento della stessa e la scarsità di bambini. "La Fedeltà" ne ha parlato due numeri fa in riferimento alla scuola. Si verifica un fenomeno strano: i poveri smettono di fare (molti) figli quando la loro situazione migliora! Per sostenere la natalità occorre offrire anche al "ceto medio" un sostegno stabile per i figli oltre il primo, molti li desiderano ma non se la sentono di procreare nelle presenti condizioni economiche e sociali. In questo ambito esistono proposte puntuali e dettagliate provenienti dal mondo cattolico.

Una speranza

Sulla stampa nazionale si legge che il Governo sta cercando soluzioni per attenuare gli effetti che derivano dalla applicazione piena delle promesse elettorali, specie in ambito pensionistico. Speriamo che prevalga il buon senso per il futuro dell'Italia, dei nostri figli e nipoti.